

Tecniche di esecuzione

I manufatti provenienti dal Museo Nazionale Romano sono stati oggetto di studio approfondito, mirato alla comprensione delle tecniche di esecuzione riscontrate sulle opere in vista del restauro da parte degli allievi del 68° anno di corso della SAF di Roma.

La maggior parte delle opere è realizzata in marmo bianco di origine ancora non confermata, sia a grana fine che grossa, eccetto per la lastra epigrafica con motivi paesistici in marmo greco scritto e per l'urna protostorica in tufo.

I manufatti sono ricavati da un unico blocco, tranne nel caso del sarcofago strigilato infantile che conserva ancora il coperchio con piccola alzata frontale, e mostrano ancora i segni degli strumenti usati per la lavorazione, nonostante l'erosione superficiale che ha causato la perdita delle finiture originali. Il sarcofago, inoltre, conserva ancora integre nel loro alloggiamento, due delle quattro grappe originali in ferro con rivestimento in piombo, che ancoravano il coperchio alla vasca sui lati corti.

Dall'osservazione attenta a luce diretta e radente è stato riscontrato in primo luogo l'uso della sabbia e della gradina, strumenti utilizzati per sbizzare le opere, i cui segni sono ancora ben visibili in corrispondenza delle parti poco rifinite, come l'interno e il bordo delle vasche dei due sarcofagi o il retro della figura femminile acefala.

Sono, inoltre, ben visibili su tutti i manufatti le tracce dello scalpello, usato soprattutto nella definizione del modellato, sia di taglio sia di piatto.

Molto frequente è, poi, l'uso del trapano soprattutto per la resa tridimensionale dei particolari anatomici delle figure, come la barba e i riccioli della capigliatura del torso di figura virile, e per la resa delle pieghe in sottosquadro. Con il trapano venivano realizzati anche dei fori per accrescere l'effetto chiaroscurale, come si è evidenziato sui frutti sorretti dalla figura femminile acefala o negli angoli interni della bocca, del naso, degli occhi e dei gioielli delle figure rappresentate nei due sarcofagi.

Per la realizzazione di alcune pieghe delle vesti sul torso di figura virile e sulla figura femminile acefala si ipotizza anche l'uso del ferro tondo, un particolare tipo di scalpello con la testa a forma semicircolare usato per incavare e scanalare.

Per la rifinitura delle superfici nelle parti non lucidate venivano utilizzati strumenti come il raschietto e la raspa, i cui segni sono ancora ben visibili sulla lastra frammentaria con motivi paesistici.

Alcune parti erano, invece, ben levigate per effetto della politura, come si riesce ancora ad apprezzare sulla lastra epigrafica con motivi paesistici e sul torso di figura virile, nonostante i fenomeni di degrado.

La lastra epigrafica frammentaria in marmo greco scritto doveva essere anch'essa in origine lucidata, ma l'erosione superficiale ha cancellato i segni della politura non consentendo il riconoscimento degli strumenti usati per l'incisione dell'iscrizione (presumibilmente scalpello o ferro tondo); non sono stati rilevati nemmeno i resti della probabile rubricatura presente all'interno delle lettere.

L'urna in tufo protostorica risulta invece composta da una base con coperchio a forma di capanna; tale base presenta un incavo di forma circolare al suo interno, che ospitava il corredo funebre miniaturistico di un guerriero. Tutta la superficie mostra segni di lavorazione riconducibili ad una sgorbia di grandi dimensioni.